

Testo 2: La questione della verità assoluta.

Parte I. Concetti di base e definizione del problema.

Il significato della parola 'assoluto'.

La parola latina 'assoluto' ha due significati:

- (1). indipendente: per esempio, l'autorità del monarca 'assoluto' (assolutismo);
- (2). totale (complessivo): una regola assoluta non conosce eccezioni; una solitudine assoluta non conosce presenza (è una solitudine 'pura' o 'pura'); una fiducia assoluta nell'autorità o in una persona. In questi due significati antichi c'è una coppia, cioè assoluto/relativo (= completamente/relativamente): è 'assoluto' (indipendente e/o senza eccezioni) che non ha relazione con nulla al di fuori di sé (è senza relazione); così si capisce che si dice che "Dio è assoluto" (l'essere assoluto o così).

La filosofia, almeno nella sua disciplina principale, l'ontologia, cioè la dottrina della realtà, si occupa della "verità" assoluta. Fin da Parmenide di Elea (-54/-...) l'espressione 'cath'heauto', secundum seipsum, esiste secondo se stessa.

Per esempio, si considera un bambino, l'educazione o così "secondo se stesso", cioè come il bambino è in sé, come l'educazione è in sé (cioè come educazione, come tale, come tale). In altre parole, allora il bambino considera "assoluto" (o il nutrimento), cioè il suo "essere". Ciò significa che c'è bambino, nutrimento, ecc. indipendente (vedi primo significato latino) da noi stessi impegnati in esso, e/o generale (vedi secondo significato latino: tutto l'essere bambino, tutto il nutrimento senza eccezione). Platone chiamava questo lato indipendente e/o generale di qualcosa l'"idea" di esso (da cui la sua teoria delle idee). La considerazione di questa realtà generale e indipendente la chiamava 'theoria'. Questo è il nucleo di tutta la filosofia classica (e della scienza professionale in questo senso).

Il significato della parola 'verità'.

Tradizionalmente, la parola 'verità' nella filosofia classica è usata nel senso di corrispondenza tra la realtà (essere) e la conoscenza, ovvero il pensiero.

Si possono distinguere diverse varianti.

(1) Conoscenza e pensiero teorici.

Si chiama 'vero' ogni conoscenza e pensiero che corrisponde alla realtà. In questo senso, 'vero' si oppone a 'falso' o anche a 'indecidibile' ("Lunedì prossimo ci sarà tempo d'estate" è un tale giudizio che è indecidibile finché non lo è). Questo è vero per i concetti, ma specialmente per i giudizi sulle proposizioni.

(2) Metafisico.

Una certa filosofia, a partire da Platone, Aristotele e Plotino, presuppone che la realtà come la troviamo corrisponda a uno o più sì alti, principi divini (forme numeriche pitagoriche, idee platoniche, "forme" aristoteliche o così), che sono il metafisico al di là della loro natura il fondamento (o i fondatori) di essa.

Così Sant'Agostino dirà che le cose corrispondono, corrispondono alle idee di Dio. In questo senso metafisico, le cose sono "vere", conformi al pensiero di Dio.

(3) Etico-politico.

Il comportamento, individuale e/o sociale obbedisce (risponde a) norme (regole di condotta): in questo senso si parla di "verità" etico-politica. Se uno applica le leggi dello Stato nella sua vita, quella vita è 'vera' in senso politico. "Un vero figlio rispetta suo padre" significa che il figlio, nella misura in cui è conforme alla sua forma ideale, normativa, è 'vero' in senso etico.

Nota: più spesso che no, 'vero' è anche ciò che è indipendentemente un insieme: "ciò che è 'vero' che viene fuori nel linguaggio di un uomo onesto". Qui le cose sono verità, cioè la loro realtà, così come sono in se stesse. Cfr. sopra a proposito di 'assoluto'.

Il significato di 'verità assoluta'.

Solo ora possiamo definire puramente il soggetto. La 'verità' è la realtà, e la 'verità assoluta' è

- a/ la realtà in quanto
- b.1./** indipendente, senza relazione, esistente in sé e
- b.2./** che nella sua natura integrale, dotata, complessiva. Questo è il punto di partenza.

Trasferito alla comprensione, al giudizio, al ragionamento, alla teoria e così via. Cioè la conoscenza e il pensiero teorico, si può dire per esempio: "Due più due" è una verità assoluta". Questo significa che:

- 1.** indipendente da qualsiasi cosa, specialmente dalle nostre impressioni soggettive, opinioni, ecc.
- 2.** in tutti i casi (complessivamente senza eccezioni) costituisce due più quattro (quattro è il nome abbreviato dell'insieme sommario di due insiemi contenenti ciascuno due elementi). In questo senso, esistono verità assolute.

La difficoltà.

Finché si parla

- a.** della realtà in sé (cfr. Parmenide), indipendente e integrale, in generale e
- b.** di esempi chiari di essa come due più due fa quattro, come applicazioni quindi di conoscenze e/o pensieri assolutamente veri, non c'è difficoltà. Tuttavia, in moltissimi casi la questione in questione non è così chiara e ovvia.

Per esempio, l'educazione antiautoritaria è una buona educazione o no? La risposta è difficile da dare in forma assoluta, cioè indipendente e senza eccezioni. Questa è la difficoltà. I casi non così chiari, sì, i casi poco chiari. Lì il nostro potere d'interpretazione viene meno.

Il risultato è che c'è più di un'opinione su una singola informazione. Questo è qualcosa che il poeta arcaico Omero ha osservato in Hellas.

Il significato di 'dogma'.

Dogma' è una tipica parola greca. Significa 'opinione'; più tardi, poiché 'doxa' significa anche 'opinione', acquisisce il significato di 'precetto legale' e di 'dottrina imposta'. Così, per esempio, quando gli stoici o gli epicurei parlano dei loro dogmi, intendono le tesi che sono accettate nella loro scuola gruppo per gruppo: non si può appartenere alla scuola senza aderire a queste opinioni. Allo stesso modo: la dottrina dell'infalibilità papale nella Chiesa cattolica; è addirittura un dogma concordato conciliare. La raccolta ordinata di tutti i dogmi si chiama "il" dogma o "la dogmatica". Questa è accompagnata, nella stoa o nell'epicureismo e nella Chiesa cattolica, da un magistero, cioè da un numero di persone che sono interpreti decisivi e normativi per gli aderenti.

Nota: Di per sé, il dogma, il magistero dogmatico, ecc. è una cosa intellettuale e neutrale che i pensatori greci classici, con il loro intellettualismo (enfasi sulla ragione) e/o razionalismo (enfasi sulla ragione) hanno portato nel mondo. In sé è un metodo come tanti altri. È il linguaggio meliorativo.

Ma la difficoltà inizia quando questo metodo supera i propri limiti (Hubris, arroganza) e, per usare una parola contemporanea, diventa "ideologia". Da qui nasce l'uso peggiorativo delle parole: I dogmi 'letterari', 'politici', 'sociali' sono movimenti che si impongono in modo autoritario. Tale comportamento è un comportamento 'dogmatizzante' o 'dogmatismo' o 'dogmatico'. Così, in psicologia, la parola 'assoluto' significa 'autoritario', 'dispotico', 'totalitario' o così via. Qualcuno, per esempio, parla con un 'tono' assoluto.

Il significato di 'dogmatismo'.

Oltre al suo significato umano-scientifico, peggiorativo, 'dogmatismo' ha due significati.

(a) Nell'antica Grecia significa quell'atteggiamento di conoscenza e di pensiero che crede che l'uomo possa arrivare a certezze assolute, che superano il dato immediato (cioè il fenomeno o i fenomeni); ad es.

1. che il sole sorge e tramonta regolarmente da tempo immemorabile,

2. ma che questa regolarità sia dovuta a una provvidenza divina (come insegnano gli stoici o i cattolici), non è un dato immediato (fenomenico); in questo senso il dogmatismo si oppone allo scetticismo che sostiene che l'uomo, in termini di certezza assoluta, non può andare oltre il fenomenico (e la sua descrizione, detta 'fenomenologia');

(b). Nella filosofia moderna, per 'dogmatismo' si intende quell'epistemologia o opinione teorica della conoscenza che sostiene che la conoscenza umana ha valore di realtà e persino valore di realtà assoluta, senza dedicare alcuna indagine alla questione se sia così; - in questo senso il dogmatismo (ingenuo) si oppone al criticismo di I. Kant (1724/1804) - che un tale 'sonno' dogmatico (secondo Kant) dovrebbe essere esaminato criticamente, - mostrando che Kant rappresenta una forma moderna di antico scetticismo.

Kant è un fenomenalista: 1. accetta ciò che è immediatamente dato 2. senza pronunciarsi se ad esso risponda una realtà o una verità assoluta; in questo Kant assomiglia ad Omero, che su uno stesso dato (fenomeno) dà più di una opinione (interpretazione) senza mai prendere posizione; cioè pratica la sospensione del giudizio o 'epochè'; - atteggiamento di cui i primi sofisti in Grecia furono i precursori.

Parte II. Possibilità di soluzione.

Punto di partenza pratico.- Che ancora oggi la questione della verità assoluta provochi più di una risposta, prova fenomeni come, da un lato, il pluralismo (rendendo più di una risposta socio-culturalmente accettabile), la tolleranza, sì, il relativismo (non accettando alcuna forma di verità assoluta, - che si annulla per il fatto che chi afferma: "Non esiste una verità assoluta" ("Tutto è pura relazione"), fa lui stesso un'affermazione assoluta sì, dogmatica); dall'altra parte, inquisizione (caccia alle streghe e agli eretici), scomunica (espulsione dalla scuola o dal gruppo ecclesiastico) e divieto di parlare.

Ci riferiamo, per la Chiesa olandese, a S. Konijn/J. Dekkers, *Bouwstenen (overpeinzingen bij een groeiende polarisatie)*, (Building blocks (reflections on a groeiende polarization), Hilversum, 1972, specialmente p. 21 (rassegna dei punti di polarizzazione: autorità, obbedienza, (vera) dottrina; tradizione; dogma; - pensare verticalmente (dal Magistero (e Dio)) e orizzontalmente (dall'uomo e dalla base); vecchio e nuovo: gap generazionale; valutazione statistica). Fuori dalla Chiesa cattolica la situazione oggi è simile: c'è il marxismo dogmatico e il cosiddetto marxismo pragmatico. In "L'anno della libertà" (1980), Michel Oukhov si lamenta del fatto che la vecchia guardia della parte socialista e liberale scrive che il "pluralismo" è "sporco" o "pericoloso" e che "la tolleranza deve finire"! Non scrive un "Viale" sui socialisti di destra e sui liberali progressisti? Il rapporto dogmatismo/scetticismo è più che un problema di chiesa religiosa: si tratta di un problema culturale senza dubbio.

Le regole tradizionali di condotta nella Chiesa.

- Il vescovo L.A. Van Petegem, in *Kerk en leven* (Chiesa e vita), 1973: 15 (12.04.19 178), commentando la lettera episcopale sull'enciclica *Humanae Vitae* (30.08.1968) formula la regola di condotta come segue: "La domanda è: "Che cosa diventa quella, anche se non infallibile, ma pesantissima dottrina dell'enciclica, se qualcuno dovesse giungere ad un giudizio di coscienza, del suo caso, che differisce da tale dottrina?"

La dichiarazione episcopale dice: Se, tuttavia, qualcuno che è informato e capace di formare un giudizio personale saldamente fondato davanti a Dio dopo un serio esame - che presuppone sempre le informazioni necessarie - arriva ad una conclusione diversa su certi punti, allora ha il diritto di seguire la sua convinzione. Tuttavia, egli deve rimanere disposto a continuare onestamente la sua ricerca e la sua riflessione in ogni momento.

Doppia interpretazione di questa regola di condotta ecclesiastica.

- Il vescovo di Gand fa leva sul fatto che la pioggia, secondo i vescovi belgi, si applica solo ai "sapianti e competenti", "quindi ai moralisti competenti in materia". Questi moralisti competenti possono, dice, sulla base del loro studio e della loro competenza, avere argomenti che rendono difficile il loro accordo con l'insegnamento papale: in tal caso possono, in coscienza ma solo "per se stessi", prendere una posizione divergente. Ciò implica che la pubblicità delle loro opinioni è loro vietata. In latino teologico questo si chiama "silentium obsequiosum" (silenzio riverente e sottomesso). In un senso di fallibilità, devono rimanere preparati per ulteriori ricerche e studi. Qualsiasi altra persona che non è competente e qualificata per fare una dichiarazione personale sull'insegnamento papale non è ancora vero, deve attenersi all'enciclica e qualsiasi pubblicità, tra i compagni di fede per esempio, gli è vietata. Dopo tutto, la legge divina è verità assoluta ed è "autenticamente interpretata" dal Magistero della Chiesa, cioè correttamente compresa e spiegata. Per il vescovo Van Peteghem, l'autorità ecclesiastica e la legge divina sono identiche.

L'interpretazione della stessa regola di condotta ecclesiastica è diversa per i teologi esistenziali, per esempio: la loro conoscenza e capacità non è limitata esclusivamente ai moralisti competenti. La ragione: l'abilità e la competenza è più della formazione degli etici cattolici, che è fortemente dogmatica, intellettualistica e accademica.

La diversità delle situazioni, cioè: circostanze soggettive e oggettive, è la regola qui. Una persona comune, per esempio un operaio industriale che non ha una formazione scolastica, può essere, se necessario, una persona consapevole e competente nella sua situazione. Tutto ruota intorno alla domanda: "Che cos'è l'abilità e la competenza propria?". "Si trova esclusivamente tra i moralisti cattolici?". È l'esclusivo che è in questione.

Il giusto rapporto i due punti di vista (esclusivo inclusivo) - non sono così inconciliabili. Nella misura in cui i teologi esistenziali cattolici, ovvero i moralisti, aderiscono puramente all'etica situazionale, cioè non vanno oltre ciascuno per sé nella sua situazione individuale e concreta, essi rimangono ancora un po' all'interno dell'interpretazione elitista, che limita la competenza all'élite dei moralisti cattolici che

hanno una portata universale (e quindi dogmatica) se sostengono puramente la dottrina ufficiale e solo una portata situazionale se si allontanano. Solo gli esistenziali situazionali estendono il principio di deviazione ammissibile ad ogni essere umano in situazione.

Nota: un'altra cosa è la posizione di voto frontale che stabilisce semplicemente un antidogma, cioè che invece di dare ad ogni individuo il diritto di deviare per la sua situazione, dà ad ogni individuo una capacità di carico generale o universale. Per esempio, si afferma che la contraccezione o l'aborto sono permessi in linea di principio, cioè ovunque e sempre (assolutamente), e come tali dovrebbero persino essere inclusi nella legislazione. Questo li pone al di fuori della Chiesa come valida interprete della legge divina che considera la vita del bambino un valore assoluto.

23.09.1980
A. T'Jampens